Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Settembre 2016 Numero 71 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1 euro

Sbarriamo la strada al piano reazionario del governo Renzi

Avanti con la lotta di massa e il NO al referendum!

Il disastro di un governo da rovesciare

Nel quadro della crisi generale del capitalismo, qual è lo stato di salute dell'economia italiana? Produzione industriale di nuovo in discesa, crisi bancaria, debito pubblico record, salari ai minimi, pressione fiscale che colpisce i più deboli, disoccupazione giovanile al 37%, povertà che affligge il 21% della popolazione. E la famosa "ripresa" strombazzata da Renzi?

I fatti dicono che siamo ormai vicini alla ripresa della recessione.

Di fronte al fallimento economico capitalistico e alle sue gravi conseguenze sociali, di fronte alle tragedie naturali che colpiscono soprattutto i più poveri, il fantoccio Renzi e i suoi ministri, messi al potere da una minoranza di miliardari, proseguono nella loro politica antioperaia, reazionaria e guerrafondaia.

Grazie alla complicità dei riformisti, delle destre e dei vertici sindacali collaborazionisti puntano a smantellare la Costituzione democratico-borghese per sancire il passaggio a una Repubblica autoritaria, disegnata su misura per gli interessi del capitale finanziario; proseguono l'assalto ai contratti collettivi nazionali e dei residui diritti dei lavoratori; massacrano i giovani e affondano il Meridione, tagliano ancora le spese sociali.

In politica estera, come ha dichiarato il ministro della Difesa Pinotti, il governo ha concesso il nulla osta all'utilizzo di basi e dello spazio aereo italiano per i bombardamenti USA in Libia. Ha anche inviato truppe e mezzi speciali, mentre il territorio italiano è sempre più militarizzato e il Parlamento completamente scavalcato. Siamo al preludio dell'invasione di terra.

Nel quadro della crescente rivalità fra l'imperialismo USA, l'imperialismo russo e quello cinese, il decadente imperialismo italiano fa la sua parte: quella del servo per entrare nella spartizione del bottino.

La borghesia capitalistica italiana non è nuova, nella sua storia, a questo ruolo e i riformisti hanno sempre coperto le spalle ai peggiori crimini della classe dominante.

Il governo Renzi è l'espressione del servilismo al capitale finanziario. Ma il suo potere e il suo consenso si sgretolano giorno dopo giorno.

La risposta di massa, con gli scioperi e una valanga di NO al referendum non si farà attendere è determinerà la sua rovinosa caduta.

Sviluppiamo la mobilitazione operaia e popolare contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e le guerre di rapina! Prepariamo le condizioni politiche per liberarci con la rivoluzione proletaria della classe di sfruttatori e parassiti che ci governa. La prima è la formazione di un autentico Partito marxista-leninista del proletariato!

Il NO convinto del proletariato

La questione che dominerà la vita politica italiana nei prossimi mesi è quella del referendum costituzionale.
Il governo Renzi e settori delle destre, sotto il suggerimento e la spinta dei monopoli finanziari, degli USA, dell'UE, del FMI, si sono accordati per stravolgere la Costituzione antifascista del 1948 e aprire la strada a un regime presidenzialista autoritario, repressivo e guerrafondaio.
La borghesia modifica leggi e costituzioni a seconda delle sue necessità e interessi politici. Oggi vuol portare a compimento il vecchio piano della P2 per concentrare il suo potere nelle mani dell'esecutivo.
Renzi e Boschi ci raccontano che con la controriforma si risparmieranno soldi per dare l'elemosina ai poveri. Che farabutti! Potevano ridurre drasticamente il numero di deputati e senatori e i loro lauti appannaggi, gli stipendi e le pensioni d'oro di dirigenti e manager, potevano tagliare le spese militari, ma non l'hanno fatto e non lo faranno.
Il loro scopo è un altro: rafforzare il potere e il ruolo del Governo, che così ci bastonerà meglio e più rapidamente, approvando leggi e misure al servizio esclusivo dei monopoli finanziari e dei ricchi.
La "riforma" costituzionale, combinata con una legge elettorale di tipo fascista, l'Italicum, è funzionale a rafforzare il dominio della classe che ci sfrutta e ci opprime, punta a liquidare i diritti e le libertà democratiche, a immobilizzare e disorganizzare il movimento operaio e sindacale.
E' un progetto lungamente coltivato dai settori più reazionari della borghesia, che hanno trovato nel PD di Renzi e Napolitano il loro grimaldello.
Chiaramente vi è un conflitto fra settori borghesi e piccolo borghesi sulla questione delle riforme costituzionali, che comporta una rottura degli equilibri su cui si fonda il potere della classe sfruttatrice.
In questa situazione quale dev'essere la posizione del proletariato? Forse dev'essere quella dell'indifferentismo, dell'astensione?
Neanche per sogno! E' interesse del proletariato intervenire e partecipare in modo risoluto in questa battaglia politica, con una propria posizione indipendente e rivoluzionaria, approfittando delle contraddizioni esistenti per avanzare con una politica rivoluzionaria conseguente.
Abbiamo l'occasione per assestare un duro colpo a quei settori di borghesia liberal-riformista e reazionaria, ai progetti di Confindustria, delle banche, dei monopoli internazionali, che massacrano i lavoratori e i giovani.
Dobbiamo vendicarci dei salari e delle pensioni da fame, dei contratti smantellati, del Jobs Act e della cancellazione dell'art. 18, della "Buona scuola", dei giovani senza lavoro e precari, degli otto morti al giorno di lavoro salariato (fra infortuni e malattie professionali), degli 11 milioni che non possono più pagarsi le cure sanitarie.
Renzi ha peggiorato la condizione della classe operaia, dei piccoli contadini, delle donne, degli studenti.
Se vincerà il SI porterà più a fondo l'attacco alle nostre

condizioni di vita e di lavoro, scaricherà interamente sulle nostre spalle la prossima crisi.
Il nostro NO è dunque un NO al neoliberismo, alla politica di austerità e dei sacrifici.
E' un NO ai contratti-truffa e ai salari di merda, un NO alla chiusura delle fabbriche e ai licenziamenti.
E' un NO ai mutui pensionistici, al precariato e alla flessibilità, al taglio delle spese sociali.
E' un NO alla politica di guerra.
E' un NO al capitalismo e all'imperialismo che generano incessantemente queste "delizie" per noi proletari.
I monopolisti, i Marchionne, la Troika, i loro media, vogliono a tutti i costi la controriforma costituzionale. Ricattano, minacciano, lanciano allarmi...
Da parte sua il voltagabbana fiorentino sta giocando le carte della menzogna e della frode per rimanere aggrappato alla poltrona di Palazzo Chigi. Sa che può perdere il referendum, ma - dopo tante promesse - fa capire che rimarrà fino al 2018.
Il quadro è chiaro: dobbiamo sconfiggere i padroni e licenziare il loro governo.
Dunque votare NO è importante, ma non basta. La parola come sempre sarà alla lotta e all'organizzazione!
Dovremo sfrattarlo a suon di scioperi e manifestazioni di piazza, che vanno cominciati da subito, nella maniera più decisa.
Perciò critichiamo e combattiamo la posizione rinunciataria e passiva dei professoroni e dei piccoli borghesi riformisti, incapaci di andare oltre i piagnistei.
Di ben altra unità abbiamo bisogno con urgenza: di un'unità che serva a mobilitare e organizzare la classe operaia e le masse popolari, per passare dalla resistenza all'offensiva.
L'oligarchia finanziaria dice che se vincerà il NO l'Italia sarà ingovernabile. Chi teme questo ricatto dimostra di essere totalmente assuefatto alla routine del capitalismo e "dell'alternanza" dei suoi governi, e non può nemmeno comprendere la necessità della rottura definitiva con la barbara e incivile politica borghese.
E allora votiamo in massa NO e costruiamo organismi di fronte unico operaio e di fronte popolare per dire "via Renzi e il renzismo, basta col neoliberismo e la politica che è ad esclusivo servizio dei monopoli capitalistici, delle classi parassitarie"!
La vittoria sarà degli sfruttati, delle masse popolari, perché dalla nostra parte c'è la verità e la forza del numero, la necessità concreta e le aspirazioni più nobili, l'inesauribile riserva di energia, di capacità e passione della "povera gente", la serietà e la determinazione del mondo che si risveglia e avanza nella lotta per una nuova vita.
Sia chiaro: sbarrare la strada al disegno reazionario del grande capitale, che ha nel governo Renzi il suo comitato di affari, non significa salvare il parlamentarismo borghese, ma rilanciare la lotta per aprire la via a un vero Governo rivoluzionario della classe operaia, in cui il potere appartenga interamente e esclusivamente alle masse lavoratrici e alle loro rappresentanze, ai Consigli.
Il proletariato, classe d'avanguardia di tutti gli sfruttati e gli oppressi può e deve condurre sino in fondo la lotta contro la classe oggi dominante per dar vita a uno Stato di tipo nuovo, strappando l'umanità dagli artigli del capitalismo e dell'imperialismo!

Solidarietà alla popolazione colpita dal terremoto. Paghino i ricchi!

Il 24 agosto un forte terremoto ha devastato Amatrice e altre città dell'Italia centrale, provocando centinaia di vittime e feriti.
Esprimiamo cordoglio e solidarietà, partecipiamo agli aiuti.
Come è noto, questi fenomeni naturali colpiscono soprattutto i più poveri, gli strati sociali che vivono in case vecchie e insicure, i quali pagano più di tutti le conseguenze sociali dei terremoti e del malgoverno borghese.
La visita di Renzi ha espresso solo la preoccupazione del premier di salvare la sua immagine compromessa. Le solite lacrime di coccodrillo.
Il governo ha tagliato spese sociali e sanitarie, affossato le politiche di protezione e prevenzione, peggiorato le condizioni di vita delle masse popolari. Ora si appresta a ciniche operazioni di sciacallaggio politico ed economico. Vuole scaricare i danni sui lavoratori.
Esigiamo la tassazione di profitti, rendite e patrimoni, per reperire le risorse necessarie alla ricostruzione e messa in sicurezza! Aiuto prioritario agli operai, ai disoccupati, ai poveri! Vigilanza operaia e popolare per impedire che i criminali profittatori si arricchiscano sulle nostre disgrazie!

I vertici sindacali a rimorchio della reazione

Mentre il governo Renzi e le truppe cammellate istituzional-intellettual-mediatiche al suo servizio continuano l'offensiva per il SI al referendum sulla controriforma costituzionale, appare sempre più evidente il ruolo antioperaio e antidemocratico dei vertici e delle burocrazie sindacali.
La CISL appoggia apertamente il SI. La UIL continua a barcamenarsi (anche se qualche sua struttura territoriale si è espressa per il NO).
Disgustosa è la posizione dei bonzi della CGIL. Mentre Confindustria sostiene apertamente il SI al referendum, costoro non danno una chiara indicazione di votare NO e fanno di tutto per mantenere narcotizzati e agnostici i lavoratori.
In un'intervista al Corriere della Sera, Susanna Camusso ha affermato che fra governo e sindacato "non ci sarà alcuno scambio…. Il direttivo nazionale CGIL ha deciso di non impegnare l'organizzazione nei comitati perché pensiamo che su questo tema è bene che ogni iscritto decida in libertà dopo essersi informato". E riguardo la mancata raccolta delle firme ha affermato: "La CGIL raccoglie le firme su temi sindacali".
Che vergogna per un sindacato che nel suo Statuto sostiene di basarsi sui dettati della Costituzione della Repubblica!
In realtà, dietro questa fiera delle ipocrisie, i vertici della CGIL reggono il gioco a Renzi e ai suoi mandanti capitalisti. Nemmeno la FIOM, che pure ha preso posizione per il NO, sta brillando per attività di propaganda e mobilitazione fra gli iscritti e gli operai.
Chi con l'ignavia, chi con il sostegno esplicito, chi col silenzio, i capi di CGIL-CISL e UIL sono in realtà tutti impegnati a tenere bordone al "rottamatore".
Il loro scopo inconfessabile è cedere sui principi democratico-borghesi per salvaguardare interessi, privilegi e carriere dell'aristocrazia operaia e della burocrazia sindacale, a costo del peggioramento delle condizioni politiche e economiche della massa sfruttata.
Stiamo assistendo ad una vera e propria divisione dei compiti in campo borghese: mentre il governo confindustriale di Renzi si occupa di portare avanti il suo piano di controriforma costituzionale e elettorale, i vertici collaborazionisti dei sindacati si occupano di mantenere passive la classe operaia e le masse lavoratrici, di evitare la loro discesa in campo e cercare così di garantire il successo dei disegni antioperai,

antidemocratici e reazionari.
Di fronte ai progetti dell'oligarchia e del suo governo, a quest'ennesimo tradimento dei capi sindacali riformisti, la classe operaia, le masse lavoratrici e popolari possono e devono reagire rompendo gli indugi, negando loro ogni fiducia e passando all'offensiva.
Approviamo nelle assemblee ordini del giorno per il NO.
Costruiamo Comitati unitari nei posti di lavoro e sul territorio, sviluppando l'informazione e la mobilitazione per assicurare la vittoria del NO, rilanciare le lotte e mandare a casa il governo reazionario di Renzi.
Costruiamo lo sciopero generale nazionale a ridosso del referendum, con una grande e combattiva manifestazione finale a Roma.
Il proletariato e le altre masse lavoratrici e popolari potranno sviluppare al meglio la propria lotta contro il capitale, impedire la trasformazione reazionaria e autoritaria dello Stato e della società, e fare passi in avanti nella lotta per la loro emancipazione, solo sbarazzandosi del riformismo e delle altre correnti borghesi, dei capi e burocrati sindacali collaborazionisti e traditori, delle illusioni parlamentaristiche, solo seguendo una prospettiva di veramente di classe, per l'alternativa rivoluzionaria di potere!

Il Tunnel della TAV a Firenze: la fallimentare carriera di un'intera classe dirigente!

Corrispondenza
Nell'ormai lontano 1995 avevano inizio a Firenze i lavori per il sottoattraversamento ferroviario della città.
Quel tunnel (una delle grandi opere di cui ha sempre menato vanto Matteo Renzi per accrescere il suo prestigio in Italia e in Europa) non è mai stato portato a compimento; solo un pezzo ne è stato scavato, con l'abbattimento di un buon numero di case di abitazione, e da più di un mese i fiorentini hanno appreso che il progetto dovrà essere rifatto tecnicamente dopo che centinaia di milioni sono stati spesi per il progetto originario!
La costruzione del tunnel della Tav è stata, nel corso dei lavori, più volte contestata - con cortei e manifestazioni di protesta - dalla parte più avanzata e consapevole della popolazione, oggi giustamente indignata per la prova di incompetetenza sia della classe imprenditoriale padrona di Firenze, sia dell'amministrazione comunale che (da Renzi a Nardella) amministra da tempo la città, fra sprechi ed errori
Via questa gente da Firenze! Il Comune deve passare nelle mani di nuove forze, operaie e popolari!

Indecente dichiarazione di un difensore dei privilegi borghesi

Cari compagni,
come operaio e come compagno, sono stomacato dalla dichiarazione dell' "onorevole" Arcangelo Sannicandro di Sinistra Italiana-SEL.
Questo personaggio, intervenendo in parlamento a difesa delle indennità e dei privilegi dei deputati, ha avuto la faccia tosta di affermare: "Non siamo lavoratori subordinati dell'ultima categoria dei metalmeccanici!"
Una frase indegna, che puzza di arroganza borghese lontano un miglio, fatta passare sotto silenzio dai suoi illustri colleghi.
Una frase che illustra a perfezione la distanza siderale dei politicanti socialdemocratici dagli operai, ormai visti come "animali da proteggere".
L'avvocato Sannicandro (ex PCI, ex Rifondazione, ora SEL) è un tipico esponente di quella sinistra borghese che non ha più nulla a che vedere con la vita e la lotta della classe operaia e vuole prenderne sempre più le distanze (questo è il vero significato dell'esternazione).
Gente come questa, con redditi da mezzo milione annuo, non potrà mai difendere i diritti degli operai e degli altri lavoratori.
Perciò non dobbiamo più votarli (personalmente da un pezzo non lo faccio), bensì smascherarli e denunciarli, senza però cadere nel gioco dei populisti piccolo borghesi.
Rompiamo decisamente con i riformisti! Soltanto un partito veramente comunista, potrà rialzare la bandiera rossa e riprendere la marcia rivoluzionaria per una società senza padroni e parassiti.
Dobbiamo compiere ogni sforzo per costruire questo Partito.
Saluti fraterni. P. F., Bari.

Le rivendicazioni contrattuali della classe lavoratrice

Entro la fine del 2016 saranno oltre 12 milioni le lavoratrici ed i lavoratori interessati al rinnovo dei Contratti collettivi nazionali di lavoro (metalmeccanici, tessili, edilizia, trasporti-logistica, pubblico impiego, etc.).
Noi comunisti (marxisti-leninisti) sosteniamo il rinnovo urgente e senza deroghe dei CCNL e lottiamo assieme ai lavoratori a sostegno delle seguenti rivendicazioni immediate contrattuali per costruire il fronte unico di lotta della classe sfruttata, contro padroni, governo e burocrazie sindacali.

Aumenti salariali consistenti e certi per tutti

Milioni di lavoratori sono sotto la soglia della povertà, mentre cresce la quota della ricchezza nazionale posseduta da una minoranza di sfuttatori e parassiti. Rivendichiamo uniti:
- Aumenti immediati e reali di salari e stipendi dei lavoratori, specie dei livelli più bassi, detassati, senza scambi e fuori da vincoli e compatibilità capitalistiche.
- Salario pieno, uniforme e senza limiti temporali, a spese dei padroni e dello Stato, per tutti i lavoratori in caso di sospensione o riduzione della produzione.
- Indennità che copra le necessità vitali dei disoccupati e delle loro famiglie.
- Cancellazione dei contratti di comodo. Castigo per le truffe in busta paga.

Difesa dell'occupazione e miglioramento delle condizioni di lavoro

I padroni chiudono le fabbriche, anche per motivi di borsa, delocalizzano, mandano a casa centinaia di migliaia di lavoratori. Contemporaneamente pretendono l'aumento della produttività ossia dello sfruttamento operaio e dividono i lavoratori. Rivendichiamo uniti:
- Blocco dei licenziamenti, nessuno deve perdere il posto di lavoro.
- Un lavoro regolare e stabile per tutti, e a tempo pieno. Assunzione immediata dei precari e degli interinali. No al Decreto Lavoro e al Job acts. No alle mansioni fittizie che dividono i lavoratori.
- Riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore senza decurtazioni di salario e altre contropartite.
- Riduzione dei ritmi e dei carichi di lavoro senza perdita di salario; aumento delle pause; no alla flessibilità, straordinari coatti e aumento della produttività.
- Più sicurezza nei luoghi di lavoro; nessuno scambio salute-diritti-salario.
- No a lavoro nero, ai subappalti e appalti illeciti. Controllo operaio del sistema degli appalti. No al caporalato e alle cooperative di comodo. Piena tutela dei lavoratori "autonomi" e delle cooperative.

Difesa dei diritti e delle libertà dei lavoratori

Padroni e governo non attaccano solo il salario e le condizioni di lavoro, ma vogliono soppriemre i fondamentali diritti e le libertà dei lavoratori e dei loro rappresentanti. Rivendichiamo uniti:
- I diritti e le libertà dei lavoratori non si toccano. Stessi diritti economici, politici e sociali per tutti!
Regolarizzazione e parità dei salari e dei diritti per tutti i lavoratori immigrati.
- Ripristino completo dell'art. 18, e dell'intero Statuto dei Lavoratori, che dev'essere esteso a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori.
- Nessuna limitazione alla libertà e ai diritti di sciopero, di assemblea, di organizzazione, etc. per i lavoratori, per i delegati e per tutte le organizzazioni sindacali, anche se non firmano accordi.
- Piena libertà di rappresentanza sindacale e di voto nei luoghi di lavoro. Divieto degli accordi separati; su tutti gli accordi e i contratti devono decidere i lavoratori interessati.
- Basta repressione antioperaia. No ai licenziamenti politici e alle sanzioni verso i delegati combattivi.

Organizziamo nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro la lotta per difendere i nostri interessi e strappare contratti veri!

La piaga del caporalato e la lotta nelle campagne

Corrispondenza
I capi dei tre sindacati ufficiali si sono dati appuntamento il 19 luglio in una piazza del centro di Roma per sollecitare l'approvazione da parte del parlamento della legge contro il caporalato nell'agricoltura.
I ministri borghesi che l'hanno scritta pare che non abbiano alcuna fretta di farla approvare. Essi, al contrario, hanno intenzione di estendere la pratica dei *voucher* all'agricoltura.
Questa legge è demagogica ed è stata preparata per dare una piccola soddisfazione ai braccianti dopo l'episodio della morte per fatica della giornaliera Paola Clemente nelle campagne di Andria il 13 luglio 2015. Con il pretesto di combatterne gli eccessi, essa riconosce la intermediazione della manodopera nell'agricoltura.
Mentre questi capi sindacali invitano i lavoratori a credere nelle buone intenzioni dei ministri borghesi, nei campi, dopo quella delle patate e degli ortaggi, è già stata effettuata la raccolta stagionale delle ciliegie, si va concludendo quella del pomodoro e presto inizierà quella dell'uva, sfruttando in condizioni di schiavitù il lavoro di migliaia di braccianti italiani e immigrati.
Questi capi sindacali si tengono ben lontani dalle campagne nelle quali il bestiale sfruttamento avviene sotto gli occhi degli apparati amministrativi e di polizia dello Stato borghese, i quali perseguitano gli immigrati invece di colpire i loro sfruttatori.
La legge borghese non può censurare la grande industria di trasformazione dei prodotti agricoli, la grande distribuzione alimentare, i grossisti delle derrate alimentari, che traggono i profitti più immediati dal costo così infimo della manodopera agricola.
La legge borghese non può dichiarare che il caporalato è una vera e propria agenzia privata di parassiti, spesso di elementi malavitosi, di cui si servono i capitalisti per reclutare la manodopera, per controllarla sui campi, per combattere lo sviluppo dei sindacati dei lavoratori della terra. I braccianti devono riunirsi in leghe per la difesa dai soprusi odiosi cui sono sottoposti.
Ma perché la lotta nelle campagne abbia successo, i più coscienti e più preparati tra i lavoratori devono farsi promotori di un'unica lotta nelle campagne e nelle città contro le pratiche dell'intermediazione, del lavoro provvisorio, temporaneo e di quant'altro escogitano i capitalisti per spezzare il fronte proletario. I lavoratori di ogni categoria dovranno essere mobilitati perché un lavoro regolare e stabile, e a tempo pieno, sia a tutti assicurato.

Opponiamoci all'intervento militare in Libia!

Dopo la richiesta di "aiuto umanitario " da parte del fantoccio libico Sarraj, il governo Renzi ha concesso il nulla osta all'utilizzo di basi e dello spazio aereo italiano per il bombardamento delle postazioni dell'Isis a Sirte da parte dei briganti nordamericani, fornisce supporto logistico e ha inviato decine di uomini delle forze speciali italiane in Libia.

L'intervento militare di fatto è già iniziato e prelude a vaste azioni di truppe di terra. Il generale di Corpo d'Armata Marco Bertolini ha detto chiaro e tondo che sarebbe "un'operazione immane".

In che modo il governo Renzi - un governo, ricordiamolo, che non scaturisce da alcuna elezione popolare - ha già potuto inviare militari italiani in Libia, senza alcun dibattito parlamentare?

Lo ha fatto avvalendosi dell'art. 7 bis della Legge 11.12.2015 n. 198, la quale stabilisce che, in operazioni legate all'intelligence, "forze speciali della Difesa, con i conseguenti assetti di supporto", possano essere inviate in zona di operazioni su iniziativa del Presidente del Consiglio senza alcun voto del Parlamento.

Queste norme ultrareazionarie fanno parte integrante della democrazia borghese, della quale si parla ancora come della miglior garanzia della libertà e della sovranità popolare!

Il pretesto di questo intervento è noto: combattere il terrorismo islamista, che a sua volta è un sottoprodotto degli interventi imperialisti in Medio Oriente e in Africa.

In realtà, la guerra in Libia, come hanno dimostrato tutti i precedenti, è la continuazione della politica neocoloniale di depredamento delle risorse naturali (petrolio, gas, acqua fossile) e di controllo militare delle aree strategiche portata avanti dalle potenze imperialiste.

L'imperialismo italiano, asservito a quello USA, ha i suoi obiettivi. Prende attivamente parte all'intervento militare perchè non può rinunciare al petrolio della Libia e ai profitti dell'ENI.

Per ragioni strategiche di spartizione dei pozzi e di influenza nel Mediterraneo, non può permettere che l'azione contro l'Isis sia compiuta esclusivamente da Francia e Inghilterra.

La "nostra" corrotta borghesia deve cercare di rientrare nella spartizione del bottino libico a costo di enormi rischi. Quali?

In primo luogo, in caso di guerra l'area del conflitto non sarebbe certo limitata alla Libia. I bombardamenti dovrebbero

avere per obbiettivo anche i territori occupati dallo Stato islamico in Siria e in Irak.

In secondo luogo, le ripercussioni che si avrebbero sul nostro territorio (la Francia insegna).

In entrambi i casi a pagare saranno la classe operaia e i popoli dei paesi dipendenti.

Quanto alla coerenza di questa "guerra al terrorismo islamico" basterà ricordare che l'Italia sta vendendo al Kuwait – uno dei principali sponsor dell'Isis - 28 caccia multiruolo, oltre a pagare i riscatti agli jihadisti.

Questa politica criminale e infame va denunciata e combattuta senza tregua. Lavoriamo per ricostruire al più presto – attraverso l'unità l'unità delle forze coerentemente antimperialiste e antifasciste - un ampio e radicato movimento di lotta alla guerra imperialista, per l'uscita dalla NATO e dall'UE guerrafondaie, antidemocratiche e antipopolari.

Basta con i miliardi buttati nelle avventure militari in Libia, Afghanistan, Iraq, Somalia, etc., mentre milioni di disoccupati, lavoratrici e lavoratori languono nella miseria!

Esigiamo il ritiro di tutte le truppe spedite all'estero!

No alla militarizzazione del territorio!

No alla guerra per il petrolio!

Via il governo Renzi!

Queste parole d'ordine devono risuonare nelle lotte attuali, nelle manifestazioni, dentro la campagna referendaria per il NO, al fine di sviluppare una forte opposizione operaia e popolare alla guerra imperialista e al barbaro sistema che inevitabilmente la genera.

NO alla chiusura dell'Alcoa di Portovesme

Corr. dalla Sardegna

Dopo un indecente balletto durato quattro anni, la multinazionale USA proprietaria di Alcoa ha deciso di chiudere definitivamente lo stabilimento di Portovesme in Sardegna, dopo aver constatato l'impossibilità di trovare un acquirente per lo smelter.

Una decisione che evidentemente faceva parte di un piano prestabilito, che ha visto complici il Governo e la Regione nel tira e molla degli incontri "interlocutori" serviti solo a perdere tempo.

Da parte loro i burocrati sindacali hanno pensato solo a spargere illusioni e a isolare la vertenza.

Ma tutti questi signori hanno fatto i conti senza l'oste. La lotta degli operai per la difesa intransigente dell'occupazione e il rilancio del sito industriale, non si è mai spenta.

Dopo le combattive manifestazioni, il presidio permanente, le proteste sul silos a 60 metri di altezza, i lavoratori sono pronti a riprenderla in modo ancora più duro. "Disposti a tutto" per non finire in mezzo a una strada (80 lavoratori dell'indotto hanno perso la cig e a dicembre un terzo dei dipendenti diretti la perderanno).

Esigiamo che il governo rispetti gli impegni assunti.

La trattativa per l'acquisizione dello stabilimento da parte di un nuovo acquirente e il rilancio dell'economia industriale del Sulcis-Iglesiente devono andare avanti. E se non si trova un'acquirente, dev'essere lo Stato a farsi carico del problema con l'espropriazione degli impianti senza indennizzo e il salario garantito al 100% sino al riavvio degli impianti.

I lavoratori e la popolazione della Sardegna non possono essere abbandonati al loro destino.

Rafforziamo la solidarietà di classe con gli operai Alcoa e tutti gli altri lavoratori sardi in lotta per il lavoro e il futuro di una regione saccheggiata e avvelenata dalla borghesia.

Basta con le false promesse e le prese per i fondelli ai lavoratori e alla popolazione!

Nessuna fabbrica deve essere chiusa, nessun posto di lavoro dev'essere perso!

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Dir. resp. E. Massimino
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Editrice Scintilla Onlus
Chiuso lil 28.8.2016 - stampinprop.
Per contatti e contibuti:
teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!

Abbonamenti, contributi volontari e sottoscrizioni: versate su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus

Intervista sul Governo operaio e

Un compagno ci è venuto a trovare in redazione per scambiare opinioni sulla situazione italiana e avere dei chiarimenti sulla questione del "Governo operaio". Ci ha posto delle domande a cui abbiamo risposto nel modo seguente.

Che giudizio date sulla situazione attuale del nostro paese?
L'Italia è una media potenza imperialista in piena decomposizione. La situazione della classe operaia e delle masse popolari peggiora di anno in anno. Le giovani generazioni sono di nuovo costrette all'emigrazione. Il divario fra il Mezzogiorno e il resto del paese si approfondisce sempre più. A livello politico l'aspetto principale è la svolta reazionaria imposta dal capitale finanziario e appoggiata da riformisti, cattolici e liberali, che non riescono più a governare il paese con i vecchi metodi parlamentari. Per uscire da questa situazione ci vuole un cambiamento rivoluzionario, nella conduzione di tutta la vita nazionale, nell'organizzazione del sistema economico, politico, sociale, culturale.

Qual è il vostro atteggiamento sulla questione del governo?
La formula politica che noi comunisti (marxisti-leninisti) agitiamo di fronte alla classe operaia e alle larghe masse lavoratrici per la soluzione del problema del governo e dello Stato è il "Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati" (per brevità GO). Questa parola d'ordine – che scaturisce dalla crisi profonda e inarrestabile della società borghese - deve conquistare la coscienza dei proletari del nostro paese, spingerli a serrare le loro file e a lottare ponendosi l'obiettivo della conquista di tutto il potere politico per la soddisfazione delle loro necessità materiali e culturali.

Pensate che non sia possibile un'alternativa politica nel quadro dell'attuale regime?
No. La borghesia sta portando il paese alla rovina, alla miseria e alla guerra. Da tempo ha perso ogni legittimità a governare, sia nelle sue correnti reazionarie

che in quelle liberali, cattoliche e riformiste, così come in quelle populiste e fasciste. Esse sono tutte impotenti a risolvere i problemi delle grandi masse lavoratrici perché sostengono attivamente gli interessi dell'imperialismo. È assolutamente inutile aspettarsi qualcosa di positivo dalle forze e dai governi borghesi e piccolo borghesi. Ed all'infuori dei governi borghesi e piccolo borghesi non vi può essere in Italia altro governo che un governo che esprima gli interessi del proletariato, che metta al centro il ruolo trasformatore della classe operaia e delle masse oppresse.

E' possibile che questo governo sorga per via parlamentare?
Dal nostro punto di vista non esistono soluzioni parlamentari per l'emancipazione economica e politica del proletariato, così come non esiste una soluzione del problema dello Stato che non sia la dittatura del proletariato. Per la sua stessa natura il GO non è un "governo di sinistra" o "delle sinistre" che può sorgere da un'alleanza tra forze riformiste e socialdemocratiche. Non è un governo che può costituirsi sulla base di un Parlamento borghese, peraltro sempre più limitato nelle sue funzioni e nei suoi diritti, ma un governo della classe operaia divenuta classe di governo, classe dominante. Dunque può sorgere solo come risultato del suo movimento rivoluzionario, per abbattere il giogo del capitale e creare un nuovo e superiore regime sociale.

Su quali basi si dovrebbe allora appoggiare il governo che volete?
Come abbiamo detto, il GO non può sorgere sulla base di combinazioni parlamentari, ma deve trarre la sua forza dal movimento delle vaste masse sfruttate e oppresse, con la classe operaia alla loro testa. Le sue basi principali devono consistere negli organismi di lotta creati dalla classe operaia e da larghi settori delle masse sfruttate e oppresse, come i Consigli di fabbrica e di quartiere, i Comitati di lotta di operai e disoccupati, le forze sindacali di classe, e tutti quegli organismi veramente rappresentativi del movimento operaio e delle ampie masse popolari. Questi organismi, organizzati in un sistema nazionale, dovranno assumersi i compiti posti dallo svolgimento del processo storico rivoluzionario e creare l'apparato del nuovo potere politico.

Quale dovrebbe essere il programma di un governo di questo tipo?
I suoi contenuti essenziali sono: il soddisfacimento delle rivendicazioni immediate politiche ed economiche delle masse sfruttate e oppresse; la direzione e il controllo della produzione e delle banche da parte del proletariato; il disarmo della borghesia e la diretta gestione della forza armata da parte del proletariato (chiunque ricorda l'esperienza cilena converrà che ciò è indispensabile); la lotta spietata contro tutti i tentativi controrivoluzionari e di sabotaggio economico (la recente esperienza del Venezuela dimostra la necessità del pugno di ferro contro i nemici interni e esterni). Le misure rivoluzionarie prese dal GO sono dirette a spezzare il potere economico e politico degli sfruttatori. Le nazionalizzazioni socialiste sono la pietra angolare della sua politica economica, per porre fine all'economia dello sfruttamento e del profitto. Il programma del governo rivoluzionario del proletariato sarà dunque volto a dare soluzione reale ai problemi delle masse attraverso l'abolizione dello sfruttamento capitalistico e l'espropriazione degli sfruttatori, per fare dell'Italia un paese socialista.

Quali misure prenderà per migliorare la condizione dei lavoratori?
Con l'utilizzazione di tutte le forze produttive che il capitalismo distrugge sarà possibile ridurre l'orario di lavoro a 30 ore settimanali ed ancora meno per i lavori pericolosi, gravosi ed usuranti. La disoccupazione e il precariato verranno eliminati ed il lavoro reso stabile e tutelato dai contratti nazionali di lavoro. Si potrà andare in pensione dopo 35 anni di lavoro o 60 anni di anzianità. I diritti saranno estesi a tutti i lavoratori nativi e migranti. Ad uguale lavoro vi sarà uguale retribuzione. In una prima fase vigerà il principio "da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro".

Quale politica estera seguirà il GO?
La giusta politica dell'internazionalismo proletario, per mettere fine al criminale saccheggio imperialista, al massacro dei popoli e liberare l'umanità dall'oppressione del capitale.
Il GO uscirà immediatamente da qualsiasi alleanza imperialista e guerrafondaia (UE, NATO, ecc.), denuncerà ogni accordo segreto, caccerà le basi militari straniere e stabilirà il divieto permanente di installarne. Appoggerà dappertutto la rivoluzione proletaria, le rivoluzioni antimperialiste,

continua alla pag. seguente

degli altri lavoratori sfruttati

democratiche, anticoloniali e antifeudali. Opererà per rafforzare i legami di fraternità e di solidarietà fra la classe operaia italiana e la classe operaia di tutti gli altri paesi, per stabilire relazioni di appoggio ed amicizia fra i popoli del mondo in tutti i campi.

In che modo questo governo regolerà i suoi rapporti con la Chiesa cattolica e il Vaticano?
Il GO regolerà i suoi rapporti nei confronti della Chiesa cattolica e di tutte le confessioni religiose sulla base della più rigorosa separazione. Saranno dichiarati nulli e senza effetto i Patti Lateranensi del 1929, l'Accordo del 1984 fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica e le varie Intese stipulate dallo Stato italiano con le altre confessioni religiose. Tutti i beni appartenenti alle istituzioni religiose saranno espropriati senza indennizzo. Tutti i privilegi del clero saranno soppressi. I cittadini avranno il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e di praticarne il culto, così come sarà assicurata la libertà di propaganda atea. Non sarà ammessa la propaganda religiosa a fini politici, e sarà eliminata ogni influenza delle religioni nelle scuole di ogni ordine e grado, negli ospedali, etc. Chiaramente il GO non potrà tollerare una doppia sovranità nel territorio del nuovo Stato italiano.

Quale è la base democratica del governo che propagandate?
E' la democrazia del proletariato, mille volte superiore alla limitata e ipocrita democrazia borghese, che è una democrazia solo per i padroni e i ricchi. Il GO renderà effettivamente accessibili agli operai e agli altri lavoratori sfruttati, alle masse popolari i benefici della democrazia, che restano oggi inaccessibili alla stragrande maggioranza dei lavoratori. Alcuni esempi: il GO metterà a disposizione gratuita dei lavoratori tutti i locali necessari per riunioni, assemblee, i mezzi per stampare giornali, per le trasmissioni radio e TV, internet, etc. strappandoli dalle mani dei capitalisti. Il GO decreterà non solo l'eleggibilità, ma anche revocabilità dei funzionari, la cui retribuzione non sarà superiore al salario di un operaio specializzato. Tutti i lavoratori saranno chiamati a partecipare attivamente al controllo e all'amministrazione in ogni sfera della vita pubblica, saranno spinti ad assumerne la direzione.

Il GO può sorgere anche prima di una vittoriosa insurrezione proletaria?
La parola d'ordine del GO indica che il problema del governo e dello Stato dev'essere risolto nell'interesse della classe operaia nella forma della dittatura del proletariato. Ciò significa che in particolari circostanze storiche, sulla base di rapporti di forza favorevoli, il GO si può realizzare come immediato preludio di una lotta rivoluzionaria condotta dal proletariato e dai suoi alleati per la conquista diretta del potere. Allorché si produce una crisi rivoluzionaria, gli organismi di lotta creati dalle masse si trasformano in organismi insurrezionali, e la formazione del GO, sorgendo dalle lotte delle masse, conduce senza soluzione di continuità alla lotta risolutiva contro la borghesia, che si conclude con la conquista del potere politico da parte del proletariato e con la formazione del nuovo Stato, nel quale gli organismi insurrezionali - dopo la vittoria dell'insurrezione - si trasformano in organi del nuovo Stato proletario

In cosa si differenzia il GO rispetto altre proposte avanzate da organizzazioni che si definiscono di sinistra?
Due aspetti-chiave lo differenziano e lo contrappongono ad altre proposte che circolano. Anzitutto, il GO non è un governo con un programma di tipo antiliberista o genericamente anticapitalista, che finisce per esaurirsi nell'obiettivo di una riforma, più o meno vasta, del sistema vigente. All'opposto, il GO è funzionale a una strategia politica rivoluzionaria, serve per abbattere la borghesia, instaurare la dittatura del proletariato e avviare la costruzione della società socialista. In secondo luogo, il GO non è un governo delle indistinte masse popolari, un governo interclassista.
E' invece un governo che esprime e cura anzitutto gli interessi della classe operaia, quale classe dirigente dell'alleanza con le grandi masse sfruttate.

Non pensate che sia prematuro porre oggi tali problemi, non essendoci ancora il Partito della rivoluzione e permanendo la divisione fra comunisti?
E' vero il contrario. Nella realtà odierna – in cui sono mature le condizioni oggettive della rivoluzione socialista, mentre il fattore soggettivo è arretrato (larghi strati della classe operaia sono ancora chiusi entro gli angusti limiti dell'economicismo sindacale e del riformismo) - è più che mai necessario indicare al proletariato i traguardi finali della lotta per la sua emancipazione, chiarirli teoricamente e politicamente. Con il programma del GO la classe operaia torna ad essere classe presente e attiva nell'agone politico. In questo modo apparirà sempre più chiaro ai migliori elementi della classe operaia che, per realizzarlo, occorre ricostruire un autentico Partito comunista. Non stancarsi mai di proporre, da un punto di vista rivoluzionario, i problemi del potere, del governo, dello Stato è un dovere dei comunisti.

Qual è il maggiore limite politico che vedete per la realizzazione del GO?
Senza dubbio, il perdurare dell'influenza riformista e socialdemocratica su larghi strati della classe operaia. Senza modificare profondamente questa condizione soggettiva, senza combattere e distruggere l'influenza disastrosa delle forze opportuniste sulla classe operaia non è possibile guidare fino al loro esito vittorioso nuove rivoluzioni proletarie. Per fare ciò è indispensabile disporre di uno strumento fondamentale: il Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato. Dalla sua formazione dipende il rilancio della prospettiva storica di abbattimento del sistema capitalista e della costruzione del solo sistema che può assicurare il benessere dei lavoratori, il socialismo. Il Partito Comunista del proletariato del nostro paese, per cui lottiamo, è il partito del GO.

Infine, in che modo pensate sia possibile avanzare verso il GO?
Il mezzo per avanzare è la realizzazione del fronte unico di lotta proletaria. L'azione comune in difesa degli interessi economici e politici della classe operaia rompe l'immobilismo voluto da padroni e loro complici, sottrae la classe operaia all'influenza socialdemocratica e riformista (in tutte le sue varianti), aiuta a sviluppare un'ampia azione di massa per indebolire i governi borghesi.
Specialmente in un paese come il nostro, in cui riformisti, cattolici e reazionari si sforzano di dividere e frenare la classe operaia, la tattica del fronte unico proletario è determinante per conquistare la maggioranza del proletariato e degli sfruttati a una prospettiva rivoluzionaria.
Sotto questo punto di vista, la parola d'ordine del GO è il punto di convergenza di tutte le agitazioni parziali e l'inevitabile conclusione dell'intera tattica del fronte unico.

Per l'organizzazione indipendente e rivoluzionaria del proletariato

Su questo foglio esponiamo costantemente la necessità per gli operai avanzati di costruire una propria organizzazione politica, capace di affrontare i complessi problemi sul tappeto e di svilupparsi in quanto embrione del futuro Partito comunista.

Per sviluppare il nostro ragionamento partiamo da alcune considerazioni: il partito non può nascere in una notte, non sorge in modo perfettamente corrispondente alle esigenze di classe, ma è lo sbocco di un processo di lotta.

Ciò è a maggior ragione valido in una situazione concreta, come quella italiana, che vede una condizione inversamente proporzionale tra le sviluppate premesse materiali della rivoluzione proletaria e la relativa coscienza soggettiva.

Questa asimmetria è conseguenza della sconfitta subita della classe operaia a causa del revisionismo, che ha indebolito le condizioni della classe operaia per organizzarsi ed agire come forza sociale indipendente, con una propria coscienza e adeguati strumenti di classe.

Tale situazione è ovviamente utilizzata dagli opportunisti e dagli esponenti della aristocrazia operaia e della piccola borghesia per negare la lotta di classe, l'esistenza della classe operaia e proclamare l'obsolescenza del Partito comunista.

Nulla di nuovo: è il tentativo delle mezze classi di dirigere il proletariato, di metterlo costantemente al carro di proposte politiche e concezioni retrograde, così da assicurare la sopravvivenza del sistema capitalistico. Il problema che i rivoluzionari devono risolvere è esattamente l'opposto: far passare le masse lavoratrici della piccola borghesia dalla parte del proletariato, dirigerle dentro una alleanza diretta a rovesciare il capitalismo, farle diventare la riserva del proletariato e non della borghesia.

Nelle condizioni in cui svolgiamo la nostra attività, vi sono chiaramente dei doveri irrinunciabili dell'attività comunista, volta a stringere la forbice fra le condizioni oggettive favorevoli e il fattore soggettivo ancora arretrato.

In tal senso, la formazione di un'organizzazione politica rigorosamente classista, capace di influire e prendere la direzione politica delle lotte degli sfruttati, che sia parte integrante del Movimento comunista internazionale, è per noi un passaggio ineludibile per giungere al Partito Comunista del Proletariato d'Italia.

Per avanzare su questa strada abbiamo avanzato delle proposte: la formazione e il collegamento di nuclei di proletari di avanguardia nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro per lavorare fra le masse sfruttate e sviluppare il loro livello di coscienza; la creazione di circoli di studio, di discussione e attività nel territorio, nei quartieri, etc. nei quali introdurre pazientemente il marxismo-leninismo; la formazione di quadri comunisti; lo sviluppo dell'unità dei comunisti, da quella di azione alla superiore unità organica, attraverso opportune riunioni e attività da realizzare congiuntamente.

Lenin con il gruppo dirigente dell'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia, fondata nel 1895

Questi aspetti sono dialetticamente connessi e fanno parte di un unico processo che sfocerà nella fusione degli autentici comunisti con la parte più avanzata e rivoluzionaria del proletariato, dunque nella costruzione nel nostro paese di un solo, forte Partito comunista.

La necessità dell'unificazione e dell'organizzazione centralizzata del proletariato rivoluzionario sorge da precise cause, profonde e oggettive, che producono quei mutamenti che ne creano le basi, anche contro la volontà di chi rema contro e di chi non si rende conto di tale necessità.

L'organizzazione è indispensabile. Convinti di ciò chiamiamo i sinceri comunisti, gli operai di avanguardia, gli elementi più lucidi e determinati del proletariato, a compiere una scelta rivoluzionaria, impegnandosi assieme a noi per avanzare nel compito della formazione dello strumento indispensabile per organizzare e fare la rivoluzione, prendere il potere politico, abbattere il capitalismo e instaurare la dittatura del proletariato per costruire la nuova società: il Partito leninista.

Chi condivide i nostri principi e posizioni fondamentali apra al più presto un confronto costruttivo con noi, condivida esperienze e cominci a sviluppare un lavoro in comune, ai vari livelli.

Rilanciamo il dibattito su questi temi, mettendo Scintilla a disposizione di esso, in quanto organo che applichi coerentemente nella lotta e nell'agitazione politica i principi del marxismo-leninismo, strumento di realizzazione di quell'impalcatura, di quei ponteggi stabili ed efficienti di cui c'è così bisogno per edificare il Partito.

Diffondiamo e miglioriamo *Scintilla*

Scintilla è un organo di lotta impegnato sui tre inseparabili fronti (politico, economico, ideologico) della lotta proletaria contro il capitalismo.

Vogliamo utilizzare al meglio e migliorare ***Scintilla***, nei contenuti, nella qualità e nel numero pagine.

La chiave per fare ciò sta nell'incremento di una rete di corrispondenti e diffusori, nel rafforzamento del legame fra redazione e i compagni che ci seguono..

Il nostro foglio è il mezzo per stringere legami con gli elementi avanzati della classe operaia, sviluppando la sua funzione organizzativa.

Con queste intenzioni ricordiamo ai nostri lettori e simpatizzanti i compiti richiesti per far crescere la nostra propaganda rivoluzionaria e di classe.

1. Leggerla e studiarla per informarsi ed educarsi politicamente.
2. Inviare corrispondenze, articoli, comunicati, critiche, proposte, materiale utile per la pubblicazione, sentendosi parte attiva della sua redazione.
3. Utilizzarla per sviluppare contatti fra le masse sfruttate e oppresse, a cominciare dal proprio luogo di lavoro, di studio, di vita.
4. Farla circolare nel modo più ampio possibile (riprodurla, affiggerla, inviarla per email, inserirla sui siti internet etc.) per estendere il suo raggio di influenza.
5. Adoperarla per l'agitazione a voce, per produrre manifesti e volantini nella fabbrica, nella scuola, nei quartieri, etc.
6. Cercare appoggio economico e inviare le sottoscrizioni al nostro c.c.p. Avanti compagni!

Avanza il processo rivoluzionario in Messico

Il Messico è lo scenario di un'intensa lotta di classe. Mentre la situazione economica si fa difficile, si assiste a una brutale offensiva politica del regime di Nieto per imporre il pacchetto di 12 riforme neoliberiste (tra cui la privatizzazione del settore energetico, l'aiuto ai monopoli delle telecomunicazioni, la concorrenza economica, l'eliminazione delle concessioni popolari, i tagli alla salute, etc.). La lotta che si sviluppa non è solo di resistenza, ma di controffensiva per dare colpi al regime e alla violenza fascista.

Un ruolo molto importante negli ultimi mesi lo ha svolto il movimento di lotta alla controriforma educativa, con 70 giorni di lotta e scioperi, che hanno bloccato le scuole in 4 stati. I protagonisti di questa lotta esemplare sono stati i padri e le madri di famiglia che esigono scuole pubbliche gratuite. Nel massacro del 19 giugno a Oaxaca sono stati uccisi 14 lottatori, ma la controffensiva popolare e il blocco delle strade non sono cessate; le comunità sono sempre più organizzate e passano all'autodifesa contro i narcos e l'esercito. Grande è la solidarietà operaia e popolare. Ciò ha determinato una sconfitta del regime che vuole imporre un sistema punitivo e privatizzatore (ad es. le famiglie devono finanziare una parte dei costi della scuola) e distruggere i sindacati.

Intanto si aggiungono nuovi settori alla lotta contro le riforme struttutrali. Ciò apre alla possibilità di trasformare gli scioperi settoriali in sciopero politico nazionale unitario.

La piattaforma minima che si va

elaborando riguarda il NO alle controriforme, la libertà per i prigionieri politici, la questione dei 26.000 desaparecidos nel paese negli ultimi dieci anni, la repressione attuata dal governo.

Il problema politico è quello di unificare i vari settori.

In questa situazione il nostro Partito fratello, il PCM(M-L), sta crescendo, ponendosi l'obiettivo di dirigere effettivamente le lotte e di combattere la logica del movimentismo che prevale in molte forze.

Grazie all'azione dei compagni si è riusciti a bloccare il porto di San Lazaro per una settimana, con mille treni bloccati, come parte della lotta della scuola! Sorgono comitati di fronte, che raggruppano diverse categorie. Il Fronte popolare rivoluzionario è in piedi.

Il 26-27 settemnbre vi sarà l'anniversario degli studenti arrestati, spariti e assassinati di Ayotzinapa, da trasformare in giornata di lotta per preparare lo sciopero generale politico con le parole d'ordine: Via Peña Nieto! Abbasso il governo, Assemblea Costituente!

Gli eventi nel Donbass

Alla luce del riacutizzarsi delle tensioni fra Russia e Ucraina, sia in Crimea che nel Donbass - un aspetto della lotta interimperialista per la ridivisione delle sfere di influenza - riteniamo importante pubblicare l'"Appello alle persone progressiste di tutto il mondo" lanciato alcuni mesi fa dalla redazione della "Proletarskaya Gazeta", che ha assunto una posizione critica riguardo gli accordi di Minsk del febbraio 2015, che costituiscono un flagrante tradimento degli interessi delle masse oppresse del Donbass.

La redazione della "Proletarskaya Gazeta" fa appello alle persone progressiste di tutto il mondo, specialmente al proletariato ed alle forze Marxiste-Leniniste, per offrire appoggio alle masse oppresse del Donbass, che si sono organizzate in una milizia armata popolare nel territorio della proclamata Repubblica Popolare di Donetsk e della Repubblica Popolare di Lugansk, nella lotta contro l'aggressione militare diretta dell'esercito ucraino e delle bande nazionaliste del regime fantoccio di Kiev, che rappresentano gli interessi dell'imperialismo degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, e che allo stesso tempo aiutano a svelare l'essenza di classe reazionaria ed egoista degli imperialisti russi e dei loro burattini all'interno delle forze borghesi del Donbass, così come tra i "volontari" nazionalisti russi.

La redazione della "Proletarskaya Gazeta" chiama tutte le realtà progressiste del mondo, specialmente il proletariato e le forze Marxiste-Leniniste, ad usare tutte i mezzi disponibili di pressione pubblica sulle Nazioni Unite e i governi dei rispettivi paesi al fine di:

1. Assumere azioni decise per porre fine alle ostilità nel Donbass e per il ritiro dell'esercito ucraino al di fuori dei confini amministrativi delle regioni di Donetsk e Lugansk. I termini convenuti dagli accordi di Minsk sull'armistizio nella regione sono solo misure provvisorie e instabili per porre fine allo spargimento di sangue nel territorio del Donbass. Il prossimo passo per assicurare la transizione dalla tregua alla pace, dev'essere il ritiro dell'esercito ucraino e l'espulsione delle varie bande armate di "volontari" dalle regioni di Donetsk e Lugansk.

2. Costringere gli istigatori della devastante guerra nel Donbass - gli imperialisti degli Stati Uniti e dell'Europa Occidentale, gli imperialisti russi ed i loro burattini - il governo ucraino e la borghesia del Donbass – a ripristinare incondizionatamente e pienamente le installazioni industriali e agricole distrutte dalla guerra, gli edifici e le strutture comunali, a riparare i danni causati dalla guerra, e a compensare i familiari dei cittadini uccisi e feriti del Donbass e così via.

La redazione della "Proletarskaya Gazeta" propone che la popolazione del Donbass rielegga le autorità sotto il controllo della Milizia Popolare senza alcuna interferenza esterna.

Propone, in queste elezioni, di privare del diritto di votare e di essere eletti tutti i volontari e quei residenti che al momento delle elezioni si trovano fuori del territorio del Donbass e non vivono permanentemente là. Propone di condurre le elezioni secondo il principio proporzionale e di classe, ovvero, gli organi del potere devono includere la milizia operaia, l'intellighenzia, la piccola borghesia, gli impiegati e gli altri settori della popolazione in proporzione alla loro presenza quantitativa, in quanto ciò costituirebbe una reale democratizzazione del potere nel Donbass.

"La Milizia costituisce formazioni militari, create durante la guerra, dalla popolazione civile che non è in servizio militare..." -TSB, 3 ed. 1974, Vol. 18, pp. 430.

La redazione della "Proletarskaya Gazeta" propone di non sciogliere e disarmare la milizia popolare finché non sarà realizzata una piena e democratica risoluzione dello status della Repubblica Popolare di Donetsk e della Repubblica Popolare di Lugansk, e di formare una milizia popolare e altre forze di sicurezza sulla base di una milizia armata popolare, così come di truppe completamente armate per la protezione dei confini di queste Repubbliche Popolari.

La decisione degli affari amministrativi e pubblici è un affare interno della popolazione e del governo recentemente eletto del Donbass.

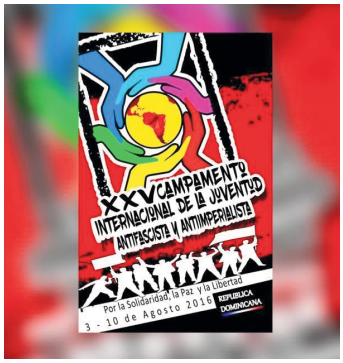
Maggio 2016

La redazione della "Proletarskaya Gazeta"

E-mail: proletarskaya.gazeta.leningrad@gmail.com

Successo del XXV Campeggio della Gioventù Antifascista e Antimperialista

Nel mese di agosto si è svolto nella Repubblica Dominicana il XXV Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista ed Antimperialista.
Il Campeggio ha visto la partecipazione di centinaia di giovani antifascisti, antimperialisti, rivoluzionari, progressisti, di sinistra, provenienti da Porto Rico, Ecuador, Haiti, Stati Uniti, Canada, Colombia, Inghilterra, Venezuela, Turchia, Germania, Brasile, Messico, etc., che si sono riuniti per discutere la propria realtà, diffondere le proprie rivendicazioni e concordare compiti internazionalisti.
Sono stati giorni di lavoro, di analisi approfondita, che assieme alle attività culturali e sportive, hanno favorito l'integrazione delle delegazioni.
Il dibattito ha riflesso i problemi comuni che soffrono i giovani nel mondo: disoccupazione, sfruttamento, mancanza di accesso all'educazione, vergognose discriminazioni, criminalizzazione.
Ha anche dimostrato che i nemici della gioventù e dei popoli del mondo sono comuni: le classi dominanti in ognuno dei nostri paesi, le potenze imperialiste che cercano di perpetuare la dipendenza economica, culturale e politica dei popoli, i monopoli che saccheggiano le risorse naturali e condannano i lavoratori allo sfruttamento bestiale.
Nel Campeggio sono stati degnamente ricordati i giovani compagni turchi, e venezuelani, che avevano preso parte ai precedenti incontri, assassinati dalle bande fasciste e di Stato.
I presenti hanno preso l'impegno risoluto di proseguire la lotta, fino alla vittoria.
Con la stessa forza e intensità hanno espresso la solidarietà con i popoli che lottano per la loro indipendenza e libertà, come il popolo palestinese e il popolo kurdo, e con i rifugiati a causa delle aggressioni promosse dalle potenze imperialiste.
La dichiarazione finale afferma che tutte le energie dei giovani del mondo devono dirigersi in una sola direzione: contro il capitalismo e l'imperialismo per rompere le catene dello sfruttamento, della dominazione, dell'oppressione, della discriminazione e della dipendenza alle quali ci vogliono sottomettere.
La rotta che devono seguire i giovani del pianeta che lottano



contro il capitalismo, l'imperialismo e il fascismo dev'essere quella della rivoluzione e della costruzione di una società nuova, una società socialista.
Infine, il XXV Campeggio si è posto come compito fondamentale il lavoro per il prossimo Campeggio, che si svilupperà in un altro luogo del pianeta nel 2018.

Risoluzione della riunione di Partiti e Organizzazioni M-L d'America

La riunione di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti dell'America Latina ha realizzato un dibattito franco e fraterno sullo scenario economico, politico e sociale che si sviluppa in questa regione del mondo e, di fronte a tale circostanza, ha compiuto un esame dettagliato della situazione che vive la regione e ogni suo paese, ha fissato la sua posizione e sulla base di questa analisi ha determinato un insieme di compiti che verranno sviluppati nel prossimo periodo.
In America Latina si affrontano le conseguenze della crisi economica. Le significative entrate che la regione ha ricevuto dalla vendita delle materie prime non ci sono più, la caduta dei prezzi internazionali delle merci sta provocando la contrazione delle economie e nei diversi paesi già si avvertono gli effetti distruttivi della recessione. La struttura capitalistica arretrata e il peso della dominazione imperialista, indipendentemente dal paese o dalla potenza che ha la supremazia, sono la causa fondamentale di questa situazione.
I diversi governi di tipo apertamente di destra o i cosiddetti governi progressisti non si sono differenziati nell'essenziale nel rappresentare e servire gli interessi della borghesia e dei monopoli che saccheggiano le risorse naturali,, sfruttano e impoveriscono i lavoratori e i popoli.
Le classi dominanti e i loro governi si propongono come alternativa, ma per aprire ancor più la regione agli investimenti stranieri; cercano di firmare trattati di libero commercio, di privatizzare beni pubblici, puntano a un maggiore indebitamento esterno. Queste ricette di chiaro stampo neoliberista approfondiscono l'arretratezza e l'assoggettamento alla dominazione imperialista.
La concentrazione e l'accumulazione capitalista della ricchezza in poche mani fanno sì che nella regione si verifichi uno tra i maggiori livelli di disuguaglianza del mondo. I salari sono rimasti congelati e non riescono a coprire le necessità fondamentali, la povertà aumenta, milioni di latinoamericani non hanno una occupazione stabile, specialmente i giovani, e i bilanci per l'educazione e la salute pubblica sono tagliati in modo considerevole.
I governi, siano essi apertamente di destra o i cosiddetti progressisti, ampiamente screditati a causa delle loro politiche antipopolari e antinazionali, bacati da una scandalosa corruzione, attaccano il movimento popolare restringendo i diritti di organizzazione, la libertà di espressione e di manifestazione, criminalizzano la protesta sociale, reprimono e sbattono in galera i lottatori sociali.
Nonostante ciò, i lavoratori e i popoli, la gioventù, le donne, il movimento indigeno dell'America Latina affrontano queste politiche con importanti mobilitazioni, sollevamenti, scioperi, con occupazioni di piazze e strade, di diversa ampiezza e forza, nei quali rivendicano il diritto al lavoro, alla terra, alla casa, alla salute e all'educazione, esigono il rispetto dei diritti umani, la libertà e la democrazia.
Nella prospettiva immediata, la crisi raggiungerà nuovi livelli di estensione e profondità, colpendo ampi settori della popolazione. Il malcontento e il rifiuto, che si amplieranno inevitabilmente, avranno come bersaglio i governi della borghesia, ai quali le masse chiederanno di soddisfare le loro necessità più impellenti, i loro diritti conculcati.
In questo scenario, i rivoluzionari devono moltiplicare i loro sforzi, per unificare il movimento popolare, affinché queste lotte sfocino in vittorie e predispongano le masse a nuovi livelli di lotta. E' necessario osservare con attenzione questi eventi, fissare una posizione in ogni momento concreto, nel mezzo delle complesse contraddizioni che si producono, aprendo spazi per la crescita della coscienza rivoluzionaria delle masse e riaffermando la necessità della rivoluzione e del socialismo.

Partito Comunista Rivoluzionario del Brasile
Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Ecuador
Partito Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana
Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista)
Partito Comunista del Messico (Marxista-Leninista)
Partito Comunista Peruviano (Marxista-Leninista)
Organizzazione Rivoluzionaria 28 Febbraio di Uruguay
Partito dei Comunisti degli Stati Uniti
Luglio 2016

Risoluzioni di solidarietà approvate dal XX SIPRAL

A FIANCO DELLA LOTTA DEMOCRATICA E POPOLARE IN TURCHIA! CONTRO LA DITTATURA DI UN SOLO UOMO O PARTITO!

Nella notte del 15 luglio i popoli della Turchia hanno sperimentato di nuovo un colpo di stato.

Il nucleo duro dei golpisti consiste in un gruppo col quale Erdogan ha governato il paese per anni.

In tutti questi anni hanno attaccato insieme le libertà fondamentali dei lavoratori e del popolo curdo.

Il golpe è stato, pertanto, senza alcun dubbio reazionario e nessuna forza democratica del paese, partiti o sindacati, lo ha appoggiato.

Erdogan, che già voleva instaurare un regime presidenziale prepotente e dispotico per avanzare verso un regime fascista, sostiene oggi che "la democrazia ha vinto".

In realtà, ha approfittato di questo golpe fallito per dichiarare immediatamente lo stato di emergenza, purgare le istituzioni dello Stato, il Consiglio Costituzionale, il Consiglio Superiore dei Giudici, l'educazione nazionale e l'esercito, al fine di creare uno Stato pienamente sommesso al suo potere personale.

Migliaia di cittadini sono perseguitati e incarcerati solo per le loro opinioni politiche.

Per di più, Erdogan pretende di armare i suoi sostenitori, compresi gli jihadisti, per creare gruppi paramilitari.

È chiaro che questo è un colpo brutale e che le forze democratiche, progressiste e rivoluzionarie saranno le prime vittime.

La creazione di un regime fascista e guerrafondaio in Turchia, in una regione notoriamente convulsa, avrà inevitabilmente gravi ripercussioni internazionali.

Esigiamo la fine dello stato di emergenza e delle misure che servono per ostacolare l'esercizio della libertà di associazione, di organizzazione, di riunione e manifestazione.

Esigiamo il rispetto della libertà di espressione e di stampa, i diritti umani che sono calpestati dal regime di Erdogan.

Esigiamo la fine della politica espansionista e di guerra contro il popolo kurdo e gli altri popoli della regione.

Denunciamo l'epurazione condotta dal governo AKP di Erdogan per creare uno Stato autoritario completamente al suo servizio.

Denunciamo il regime di Erdogan che sta compiendo grandi passi verso un regime fascista.

Affermiamo la nostra solidarietà ed appoggio alle forze progressiste, di sinistra e rivoluzionarie in Turchia che portano avanti la lotta per la vera democrazia.

Gridiamo assieme ai nostri compagni ed amici di Turchia: "No alla dittatura di un solo uomo o partito. Lottiamo per la democrazia popolare!".

SOLIDARIETÀ CON LA LOTTA OPERAIA E DEI GIOVANI DI FRANCIA!

Lo screditato governo francese di Hollande e Valls, dopo aver decretato e continuamente prolungato lo stato di emergenza, ha approvato con la forza la cosidetta "legge lavoro" El Khomri. I capitalisti francesi ed europei applaudono.

Questa legge, scritta dai padroni e imposta con la violenza brutale della polizia, ha un obiettivo principale: eliminare il contratto collettivo nazionale, che stabilisce uguali livelli salariali, di orario e diritti per i lavoratori.

Allo stesso tempo, si propone di aumentare la flessibilità a favore delle imprese, facilitare i licenziamenti e peggiorare le condizioni di lavoro.

La legge El Khomri è una legge del capitale, antisindacale e di attacco frontale alla classe operaia.

Si tratta di un'arma di distruzione dei diritti dei lavoratori, che apre la strada ad altre contro-riforme che mirano ad eliminare tutti gli ostacoli e i limiti che la lotta della classe operaia ha posto allo sfruttamento capitalista della forza lavoro.

E' una legge caratterizzata dal sigillo antidemocratico e antisociale del FMI e della Unione Europea dei monopoli capitalisti.

Contro questa legge, nonostante lo stato di emergenza e la polizia onnipresente, per cinque mesi gli operai, i lavoratori e i giovani hanno realizzato scioperi di massa, bloccato centri industriali, strade, magazzini, porti e realizzato grandi e combattive manifestazioni nelle quali hanno risuonato slogan eloquenti: "No allo Stato dei padroni!", "Questa società non la vogliamo più, la combattiamo!".

Nonostante l'approvazione della legge El Khomri, questo grande movimento operaio, sindacale, studentesco e popolare proseguirá la lotta per impedire la sua applicazione e combattere la politica di austerità e neoliberale, reazionaria e di guerra, di Hollande e dell'imperialismo francese. La rabbia rimane e crescerà!

Esprimiamo il nostro pieno sostegno ai lavoratori, ai giovani e alle masse popolari, alle loro combattive organizzazioni, che lottano contro le riforme neoliberali e reazionarie.

Denunciamo la brutale repressione e la criminalizzazione della lotta operaia e popolare.

Esigiamo la fine dello stato di emergenza in Francia!

Concorso di disegno per il manifesto del "100° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre"

INFORMAZIONI GENERALI

L'obiettivo del concorso è il progetto di un manifesto per il 100° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre.

Il manifesto prescelto sarà utilizzato a livello internazionale per tutte le attività dell'anniversario, sarà anche pubblicato nel sito web e nelle pubblicazioni della CIPOML e dei suoi membri.

BASE E CONDIZIONI

1. Possono partecipare i disegnatori professionali e amatoriali, siano essi militanti o non militanti dei Pariti e delle Organizzazioni della CIPOML.
2. I partecipanti devono inviare tutte le informazioni necessarie, compreso nome, cognome, residenza, tel. e email.
3. Il manifesto deve essere inviato in alta definizione - 300 dpi – per permettere una stampa adeguata.
4. Il manifesto deve includere il logo della CIPOML.
5. Il manifesto non deve includere slogan o parole d'ordine.
6. Il poster dev'essere inviato in forma digitale adatta per la stampa, apribile con i programmi Mac o Windows.
7. I partecipanti possono inviare più di una proposta di manifesto, ma solo una di esse sarà selezionata.
8. I progetti di manifesto devono essere inviati entro la data del 15.10.2016 alla seguente email: concursoafiche1917@gmail.com
Dopo questa data non si riceveranno progetti. I partecipanti italiani dovranno inviare copia del progetto a teoriaeprassi@yahoo.it
9. I diritti d'autore di tutti i manifesti inviati per il concorso apparterranno indefinitamente e senza pregiudizio alla CIPOML. I manifesti inviati non saranno restituiti. La CIPOML avrà il diritto di utilizzare tutti i manifesti ricevuti in cataloghi, esposizioni, televisioni, internet, giornali, etc.
10. La presentazione delle proposte di manifesto implica l'accettazione di tutti i termini sopra indicati.

PREMIO

Il vincitore del concorso verrà premiato con 15 giorni di vacanza nella Repubblica Dominicana, tutto incluso. Le spese di viaggio saranno coperte sino alla somma di 2.000 dollari.

CRONOGRAMMA

Ricezione dei lavori: 15 ottobre 2016.
Pubblicazione del vincitore: 7 novembre 2016.
Data della vacanza premio: ottobre 2017.
Comunicazioni: concursoafiche1917@gmail.com (e per l'Italia teoriaeprassi@yahoo.it)

Luglio 2016, Repubblica Dominicana.

XX Seminario "Problemi della Rivoluzione in America Latina"

Le sinistre e i governi "alternativi"

La ventesima edizione del Seminario Internazionale "Problemi della Rivoluzione in America Latina" (SIPRAL) - organizzato dal PCMLE e dalla JRE- si è svolta a fine luglio in Ecuador, con circa 500 partecipanti e 15 delegazioni estere, fra cui la nostra.

Il tema di quest'anno, i cosiddetti governi alternativi, ha permesso di approfondire la conoscenza di queste realtà e di ciò che hanno significato per i lavoratori e i popoli della regione, così come di assumere linee di azione comune.

L'analisi, lo scambio di esperienze e opinioni, la difesa degli interessi del proletariato e dei popoli, si sono riflesse nella dichiarazione finale e nelle risoluzioni di solidarietà approvate, che servono a rafforzare e sviluppare la lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

In poco più di dieci anni, l'America Latina assiste al tramonto del ciclo degli autodenominati governi progressisti o alternativi presenti in vari paesi della regione. In questo periodo si sono prodotti importanti fenomeni politici e sociali che richiedono di essere sistematizzati ed adeguatamente valutati per continuare la nostra azione allo scopo di concretizzare gli obiettivi strategici: l'emancipazione dei lavoratori e dei popoli e la conquista di una società di uguaglianza, nella quale si ponga fine al dominio del capitale e dei suoi proprietari.

L'emersione di questi regimi fu il risultato dell'esaurimento dei governi neoliberisti che, per effetto della loro politica economica, impoverirono le masse lavoratrici, approfondirono le diseguaglianze sociali e rafforzarono la presenza del capitale finanziario imperialista con tutte le conseguenze che produce; ciò provocò il malcontento e il ripudio dei popoli verso i loro governanti che si sono espressi in proteste di massa, in sollevazioni popolari che portarono alla caduta di vari governi in diversi paesi.

I principali esponenti di questi governi "progressisti" o "alternativi" hanno avuto la capacità di raccogliere lo scontento popolare presentando come proprie le esigenze, le rivendicazioni e le proposte per le quali le masse hanno lottato durante tutto il periodo neoliberista e che– inoltre- facevano parte del patrimonio politico delle organizzazioni di sinistra e rivoluzionarie. E' giusto osservare che tra questi governi esistevano differenze; pertanto, alcuni di essi, anche se sbandieravano ugualmente le rivendicazioni popolari, fin dall'inizio risposero apertamente a settori delle classe dominanti.

Nello sforzo per disputare l'influenza ideologica e politica sulle masse con le distinte fazioni delle classi dominanti, e al fine di accumulare forze per la rivoluzione, fu corretto l'appoggio che all'inizio abbiamo offerto ad alcuni di questi governi. Non abbiamo mai ritenuto che la loro presenza significava l'apertura di un periodo rivoluzionario e ancor meno che questi governi avessero tale caratteristica. Abbiamo inteso che si apriva la possibilità di portare la lotta e le esigenze delle masse a livelli più alti, che sarebbero emersi canali per la politicizzazione dei lavoratori e i popoli, per agitare con maggior ampiezza le bandiere antimperialiste e antioligarchiche; abbiamo anche visto che quelli che apparivano come i più avanzati potevano sottomettersi di fronte alle pressioni delle classi dominanti locali e dell'imperialismo, come in effetti è accaduto, tradendo le aspettative e il desiderio di cambiamento dei popoli.

Il periodo economico positivo che ha vissuto la regione – in particolare per l'alto prezzo delle materie prime nei mercati internazionali – ha permesso a questi governi di attuare una politica sociale richiesta dalle masse che ha rafforzato l'appoggio alla loro gestione; tuttavia, allo stesso tempo hanno messo in atto misure per rafforzare il dominio del capitale, la penetrazione del capitale straniero (soprattutto cinese) e la creazione di un quadro giuridico repressivo, antidemocratico sul quale si sono appoggiati per criminalizzare la protesta sociale e cercare di contrastare qualsiasi espressione politica di opposizione. Alcuni governi più rapidamente di altri iniziarono processi di svolta a destra, fino a giungere al punto per il quale oggi essi sono conosciuti: rappresentanti e difensori degli interessi delle classi dominanti, strumenti di queste per superare il lungo periodo di conflitto sociale vissuto dall'America Latina durante i governi neoliberisti, qualificato come un periodo di ingovernabilità.

Durante questi governi si è rafforzato il potere di diverse fazioni borghesi e delle classi dominanti in generale, si sono aperte le porte al capitale finanziario imperialista – particolarmente cinese, anche se è evidente il predominio che l'imperialismo statunitense mantiene nella regione - si sono rafforzate le istituzioni borghesi e tutto ciò attraverso un discorso apparentemente rivoluzionario, di sinistra e persino a nome di un presunto socialismo rinnovato. In realtà, si tratta di progetti politici di contenuto riformista, sviluppista, nati e sostenuti da determinate fazioni borghesi e settori oligarchici. E' evidente che la presenza di questi governi ha colpito ideologicamente e politicamente il movimento popolare che – transitoriamente – ha attraversato un periodo di riflusso, in attesa di cambiamenti. Anche l'influenza dei partiti e movimenti rivoluzionari nel campo popolare è stata colpita in qualche misura.

Tuttavia, ciò non ha annullato la resistenza, la lotta dei lavoratori, dei giovani e dei popoli contro le politiche antipopolari che questi governi hanno applicato. Oggi non solo parliamo di una rianimazione della protesta, ma della sua piena ripresa, e la lotta di massa ha permesso di smascherare la natura reazionaria di questi regimi. I gravi problemi economici che ora stanno colpendo i paesi latinoamericani, che ci portano a parlare dell'esistenza di un periodo di crisi, hanno contribuito al maggior smascheramento e alla decadenza di questi governi, poiché, per far fronte alla crisi, riproducono le consuete misure adottate dai loro simili apertamente di destra, che cercano di scaricare la crisi sulle spalle dei lavoratori e dei popoli.

I governi latinoamericani che non fanno parte di questo blocco di governi autodenominatisi progressisti o alternativi hanno continuato con l'applicazione della tradizionale politica antipopolare e antinazionale, di attacco alle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Ma c'è un fatto sintomatico: esistono ambiti in cui i "progressisti" e gli altri coincidono nell'adozione di determinate politiche, come la legislazione del lavoro, quella penale, il controllo dei mezzi di comunicazione, ecc.

In questo nuovo scenario, noi rivoluzionari abbiamo la responsabilità di lavorare per capitalizzare al massimo il malcontento delle masse, per irrobustire le nostre forze e il movimento rivoluzionario in generale. Le particolari condizioni esistenti in ciascun paese determinano le forme organizzative e di lotta necessarie a soddisfare tali scopi; siamo consapevoli che in generale dobbiamo lavorare affinché i lavoratori e i popoli abbiano una alternativa politica, affinché vedano nelle proposte della sinistra rivoluzionaria e del socialismo scientifico la via per raggiungere la loro emancipazione attraverso la conquista del potere.

I partecipanti a questo Seminario Internazionale esprimono la loro solidarietà e il loro incoraggiamento ai lavoratori e ai popoli del mondo che lottano per i propri diritti, contro l'oppressione, contro la discriminazione, contro il saccheggio imperialista, per la libertà e la democrazia. Facciamo nostre le loro lotte, uniti romperemo le catene dello sfruttamento e dell'oppressione e libereremo l'umanità dal dominio del capitale.

Ecuador, luglio 2016